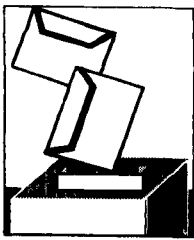


Il test elettorale



Il leader leghista denuncia minacce per la democrazia e accusa Mancino e Scalfaro: «Sono fascisti liberticidi»  
«Occhetto parla di federalismo, vediamo se fa sul serio»  
«Amato non venga a Varese che lo buttiamo giù»

# Bossi: vogliono impedirci di governare

## Il leader lumbard attacca Scalfaro e lancia segnali al Pds

Fatto il pieno di voti ora Bossi vuole governare a Mantova e a Roma. E detta le condizioni: il federalismo è la base per trattare altrimenti sarà lo scontro. Il leader del Carroccio apre al Pds: «Ha mandato segnali. Occhetto ha parlato di federalismo. Vediamo se ci sono proposte concrete. Se è così si può parlare». Infine dichiara guerra a Mancino e Scalfaro: «Sono fascisti e liberticidi»

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Mantova è dietro le spalle. Bossi già pensa alla gestione di un voto politico più complessivo delimitante per le sorti future del Paese. «Siamo pronti a governare», dice l'attuale condirettore. «Ma è d'accordo col federalismo si faccia avanti a Mantova e a Roma». Poi aggiunge: «A Mantova vogliamo il governo in forza dei numeri per dimostrare che siamo una classe dirigente che si sono convinti che gli altri temono proprio questo e quindi ci sbarrano la strada. Quanto a Roma accetteremo un impegno afferma esclusivamente sui basti federalisti».

chiara che la rivoluzione delle urne ora va guidata razionalmente. «Analista forse si avvicina a passi da gigante il momento delle scelte strategiche: federalismo o scissione? Accordi con pezzi di partiti sulla prima strada o pure l'addio all'Italia in schiacciata solitudine, motivato solo da un generico riferimento al trattato di Helsinki sull'autodeterminazione dei popoli?»

Bossi formalmente continua a privilegiare l'opzione numero uno. Lo ha detto a chiare lettere anche nella festa dell'altra notte a Meda al porto di Milano e lo ha ribadito nei partiti non cambiano linea: sono sempre i nemici in eserciti di gattopardismo. Ma c'è un pericolo ancora più grave: quello dello «stato di polizia» degli scippi elettorali della restaurazione di un regime antidemocratico in senso borbonico. Il «senza tempo» indica i capitoli di questa strategia. Mancino il ministro che ha sottratto di mano le schede ai cittadini di Monza e Varese, e Oscar Luigi Scalfaro, il presidente della Repubblica che ha coperto

operazioni con i suoi conti nei ricami ad aver fiducia nelle istituzioni. Entrambi sono per Bossi «fascisti liberticidi» che dovrebbero dimettersi per la vergogna di uno scippo elettorale gravissimo. La Lega ora chiede segnali sul federalismo: è disposta a concedere crediti di fiducia. Chiama il Pds così come aveva fatto con La Malfa. I socialisti li ritengono spacciati. Bossi diventa anche minaccioso con Amato. Ho saputo dice che il capo del Governo deve venire a Varese e Monza con la scusa della patria in pericolo.

Ma aggiunge a titolo rigorosamente personale che «anche per la Lega il momento è delicato. Tutti i movimenti politici spiega quindi trascorrono le folle ragguardevoli una soglia oltre la quale l'adesione avviene per imitazione. Come nel 18 aprile del '48. Certo le grandi vertici politiche nascono così ma quando arriva l'ondata di piena ci sono anche pezzi di sterco pietre e maialini morti occorrono dei filtri». Insomma il professore continua la sua polemica a disianza con Bossi anche se si dice sicuro che una volta raggiunto un peso determinante per giungere al governo la Lega saprà esprimere un ceto all'altezza dell'esecutivo almeno per un Paese come l'Italia. Non lo spaventa la scarsa fiducia che la Confindustria ripone nel Carroccio. «Questo ci fa molto piacere visto il livello in cui si è ridotta oggi».

Miglio. Sarebbe gravissimo dice se si accentuasse la tendenza a non far votare più come è successo a Varese e Monza con la scusa della patria in pericolo.

Passando al setaccio il voto mantovano Miglio sostiene che il risultato della Lega alle soglie del plebiscito non è «una cosa strana e inattesa ma normale». E aggiunge: «Solo i politici tradizionali non lo attendevano perché continuano a pensare secondo i propri desideri e non in maniera fredda e lucida ma questi politici sono avviati a una liquidazione e a una smobilizzazione».

Non esistono dunque più risorse per i partiti tradizionali? Miglio concede ancora qualche «chance». Non è detto che siano liquidati possono infatti far scendere in campo uomini importanti non ancora utilizzati come Martinazzoli e Segni. Solo il Psi sembrerebbe spacciato.

Il voto per i socialisti è stato distruttivo e forse renderà vani i tentativi di Martelli di salvare la baracca. Quanto alla tenuta del Pds e alla leggerezza avanzata di Rifondazione comunista per Miglio ciò si spiega «con l'esistenza di un elettorato un vero e proprio zoccolo duro che non abbandona mai il partito qualsiasi cosa succeda».

### Ancora polemiche tra curia e leghisti «Sono degli asini»

MILANO. «Non sempre il Signore rende intelligenti gli asini più del loro padrone», Monsignor Roberto Bussi per molti anni addetto stampa dell'Arcivescovo di Milano ha usato questa espressione decisamente forte per replicare alla Lega. Meglio per replicare all'onorevole Irene Pivetti che aveva proposto una raccolta di firme per allontanare dalla diocesi ambrosiana il cardinal Martini. Don Bussi ha preso le difese del vescovo parlando ieri in Duomo alla commemorazione del cardinal Colombo davanti ad una folla schiera di pretati e era il cardinal Martini l'Arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi oltre ad un migliaio di sacerdoti. Dunstissime le parole del monsignore nei confronti di Bossi: «Noi non metteremo la

voti fuori dalle nostre chiese per raccogliere firme affinché lei si senta autorizzato a restare tra noi. Poi Don Bussi ha ringraziato il cardinal Martini «per aver tacito pur avendo ricevuto parole più pesanti di quelle pietre. Un vescovo non è obbligato ad accettare la simpatia di molti sostenitori perché non riceve da loro la lezione per la sua missione ma deve solo essere fedele alla sana dottrina del Vangelo e proclamarlo sempre e comunque». Infine Don Bussi ha ricordato che è inevitabile per i vescovi incontrare qualche ostacolo sulla loro strada. «È pur troppo», ha aggiunto, «che sono anche in questa amata città che se non si scuote un po' velocemente di capitale morale decade a provincia del basso impero».



Il segretario della Lega Nord Umberto Bossi



Umberto Bossi, leader della Lega Nord

## L'Angela furiosa: «Mio fratello è mafioso»

I risultati elettorali mantovani rilanciano il derby dei Bossi. Il Senatour ha fatto il pieno di voti e anche la sorella Angela è riuscita a raggranellare un sorprendente 6,7% con la sua Lega Alpina Lumbarda. Ma tra i due continua la faida politico-domestica che da cinque anni li vede accerrimi nemici senza esclusione di colpi. «Se lei avesse un fratello mafioso cosa farebbe?» dice Angela Bossi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Da Varese a Mantova passando per Milano, prosa che la tournée di Bossi contro Bossi, una saga familiare prestata alla scena politica. Consigliabile ai soliti intenditori (e possibilmente a un pubblico adulto). Personaggi e interpreti: Luigi Umberto Bossi, leader indiscusso della Lega lombarda; Angela Bossi, consigliere regionale e sorella di lui, che da qualche anno si è trasformata nella più spietata avversaria (non solo politica) del novello Albrerto da Gussano. L'altro Pierangelo Brivio, marito e partner politico di lei. L'ultima importante puntata dell'epopea dei Bossi risale alla campagna elettorale mantovana quando i due

fratelli si sono affrontati (senza tendere a debita distanza) per un pugno di voti da raccogliere tra i più durissimi sostenitori dell'autonome del federalismo e di tutti gli ismi che il vento del nord sta rovesciando sulla pianura Padana. È alla fine di questo duello a distanza non sono in incantevole sorpresa. Infatti se non ha deciso particolare supporto l'abbuffata di suffragi che Umberto Bossi e la sua Lega lombarda hanno potuto fare anche nel capoluogo virgiliano non si può dire lo stesso del risultato della Lega Alpina Lumbarda che fa capo alla sorella Angela. Qui il 6,7 per cento non era stato messo in preventivo da nessuno. Esclusi naturalmente i diretti interessati. Per noi non è affatto una sorpresa

comunicata Angela Bossi, contavamo almeno su un 5% fin dall'inizio. A renderci più pepata l'intra vicenda ci ha pensato poi il più famoso fratello Umberto che visto l'exploit dell'odiata parente ha gridato al furto «condo il Senatour infatti il nome Bossi abbinate alla parola Lega (che anche gli Alpini Lumbard sfoggiano in bella evidenza) avrebbe indotto molti elettori all'errore volevano votare per lui e invece avrebbero dato la preferenza a lei. Ma anche su questo punto la leader della Lega Alpina fa la voce grossa. «Ma quale scippo! La gente non è stupida né imbecille e sa bene per chi votare. Quei voti sono nostri e Bossi può dire quello che vuole». E non si



Angela Bossi, leader della Lega Alpina Lumbarda

puntualmente trombato. Ma a quel punto il derby dei due Bossi era già esplosivo in tutta la sua violenza verbale. Il fattaccio risale alle elezioni politiche del 1987 quando ancora il movimento leghista era in grado di racimolare meno del 2% dei consensi. «Dovevano costituire una commissione che avrebbe esaminato la compilazione della lista dei candidati», racconta Angela Bossi, «ma a un certo punto mio fratello ha voluto fare tutto da solo tagliandoci fuori da ogni decisione. Ed allora rapporto tra i due fratelli sono stati pessimi. Anche al di fuori della lotta politica tanto che i due non si frequentano più e non si rivolgono nemmeno la parola. «Dal punto di vista umano non si può trattare una sorella come ha fatto lui», commenta la scura Angela. «È stato lui a determinare questa rottura. E ora non vi incontrate più magari a Natale insieme al resto del

parentato? No - replica seccamente la Bossi in gonnella. E aggiunge: «Se lei avesse un fratello mafioso passerebbe il Natale con lui? Gente dura questi Bossi». E neanche i risultati elettorali mantovani sono riusciti a metterli d'accordo. «Noi aspetteremo di vedere le proposte di programma che gli altri partiti sapranno avanzare», spiega madama Bossi in Brivio, «ma con la Lega lombarda non c'entrerei mai un accordo. Puntato con i partiti». E fin qui questi Bossi sono proprio da dire. E non sono da meno i loro compagni di lista Lega Alpina Lumbarda, come il cofondatore Roberto Grummo che a Umberto Bossi accusato di scarso spirito autonomista manda a dire: «Che vada a farsi eleggere a Manfredonia visto che ha il meglio siciliano. A noi la sua Repubblica del Nord non interessa e saremo ben contenti di lasciarlo in un angolo».

## Il risultato nei Comuni meridionali segna significative inversioni di tendenza Dc e Psi, il serbatoio Sud è esaurito Il rinnovamento porta voti alla Quercia

Per la prima volta al Sud il Pci Pds avanza alle amministrative rispetto alle politiche. Il significativo risultato in contrapposizione all'arretramento delle forze di maggioranza 1 sulle comunali e 3 sulle politiche. La crisi di Dc e Psi si può ancora parlare di partiti meridionali? Il vento del Nord scende oltre il Garigliano. Prudenza dice Antonio Bassolino. I test elettorali è davvero troppo parziale.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cosa sta succedendo al Sud? La regione meridionali hanno smesso di essere il serbatoio di voti per i partiti di governo? Il test di domenica e lunedì scorsi è troppo scarno per poter dire che questa è la tendenza. Ma i segnali che arrivano vanno in questa direzione. Il quadripartito ha perso rispetto alle comunali precedenti e rispetto alle politiche. Con il 57,4% è sceso rispettivamente di un punto e di 3 punti. Di segni in realtà ne conquista uno ma se il saldo è positivo lo si dice, al Sud che incamerava voti dal partito di Craxi e dal Pli il Psi è sotto di 8 seggi. La Dc il Pci è sotto di 8 voti. Dalle urne anche sotto il Garigliano esce un netto pollice verso per i due partiti maggiori della coalizione di governo: quei partiti che il 5 aprile avevano potuto affidare

Quercia questi tornata elettorale non è andata affatto male per i primi voti in lista statale del partito Pci Pds il saldo tra comunali e politiche è diventato attivo. Il risultato significativo che Bassolino spiega con due elementi: la risposta di verso da quella degli altri partiti alla questione morale. Il rapporto di forza del Pds alla mano via economica di Amato. Decisivo come sempre accade nei momenti cruciali della storia del nostro Paese è il rapporto tra il partito e la società civile. Gianluigi Carroccio segretario regionale Pds della Puglia, «non può esserci grossi comuni dove si è votato democraticamente, sottolinea il successo della manifestazione sindacale di ieri e anche quella del 18 giugno contro il disastro operato dalla giunta regionale in Campania. «Il risultato è un segnale che ci dice che il Pds è in grado di governare la Regione».

Brindisi la Dc mette 35 nuovi nomi nella lista capogruppo da un esponente di l'orizzonte Nuovo. Enzo Perrone, Benc, la Dc che aveva il 39,6% nel 1988, il 29,1 il 5 aprile, eccedendo lo scettro di primo partito al Pds e il suo 28,6. Ancora a Santeramo Garagnone in provincia di Foggia il sindaco uscente di una giunta di sinistra si ripresenta nonostante si sia stato rinviato il giudizio per una vicenda di questioni edilizie. La Quercia perde 4 punti sul 5 aprile e il Psi 6. Sono indubbie le tendenze di indebolimento e di nuovo esserle ancora in mente intrecciati il voto di scambio funziona ancora in forza non è più sufficiente a fare da collante tra il vecchio e il nuovo. «Il Pci è la sinistra che ha guidato il processo di rinnovamento. Anche se ha guidato due punti rispetto al 5 aprile (rimasto il 16,3) non può essere in osservato il risultato di 21 punti e 7 consigli rispetto alle comunali del '90. Dall' maggioranza relativa è precipitato a un secondo posto con una distanza di 16 punti dietro la Dc. Per il com missario del partito regionale Giusti la Ganga questa è una batosta di non poco conto. F qui dice Mancino, ciò che ha distrutto il partito è stato il mancato rinnovamento che ha conseguito la fuga di un assessore verso il Pds (più 12 punti sulle comunali). Mancino ha oggi una sola speranza: un voto di tangente per far cadere Martelli ha il merito di ridare orgoglio ai militanti socialisti. F di questi tempi con la lunga ombra di tangente poi anche il congresso può diventare un bene prezioso.

## Il segretario cittadino della Quercia commenta voto e prospettive «A Mantova dialogo Pds-Lega? No, per ora è impossibile...»

Finché la Lega non cambia politica non c'è dialogo», dice il segretario del Pds mantovano classificatosi secondo partito dopo il Carroccio in queste consultazioni per la Provincia. L'obiettivo della Quercia ora resta la ricomposizione della sinistra sulla scorta di un risultato che ha mostrato una sostanziale tenuta del partito nelle sue tradizionali roccaforti.

DALLA NOSTRA INVIATA

MANTOVA. Se la Lega Lombarda vuole avviare un dialogo con la sinistra deve abbandonare alcuni slogan demagogici e soprattutto alcuni atteggiamenti sulla politica per gli extracomunitari. Intanto ci piacerebbe sapere se hanno un programma cosa vogliono fare dal momento che sono il partito di maggioranza relativa e dovranno essere loro ad avanzare una proposta. Gianfranco Burchiellaro segretario della federazione di Mantova della Quercia, alabozza così una risposta alla richiesta di apertura al Pds lanciata in diretta tv da un esponente di la Lega. Lo rievocò Roberto Maroni. C'è a Mantova per far tornare i conti un'alleanza tra i due partiti. La Lega al 33 per cento e il Pds al 18 sarebbe

di consiglieri comunali piduisti dissidenti non si pronuncia. Resta il fatto che con il 30 per cento non si governa ma Burchiellaro insiste che per il momento l'obiettivo è politico non istituzionale e aggiunge: «Credo proprio che grazie al patto a sinistra i socialisti abbiano perso un po' meno di quello che sarebbe successo altrimenti. La proposta politica dicono i piduisti spiega la tenuta del Pds attestata su un due per cento in media di perdite. In federazione la spiega anche con la capacità di mobilitare ancora un partito da sempre fortemente radicato. Abbiamo difeso la linea del Pci, si vantano cifre alla mano. E verso il Pci le cose infatti sono andate bene. «Suzzara Pds inspiegabilmente titolava in la Gazzetta nelle pagine interne. F infatti la Quercia nel grosso comune della bassa padana ha perso solo il 0,4 per cento ed è in testa valida al 40 per cento. E alle provinciali del '90 il Pci aveva il 50 per cento».

Ci sono anche sette comuni mantovani nei quali il Pds ha guadagnato. Come Casalmorano per esempio in zona tradizionalmente bianca dove il comune è governato da un monocolore dc. Lo Scudocrociato dal 5 aprile è scollato del 9 per cento mentre il Pds ha guadagnato tre punti (dal 11 al 14 per cento) pur in presenza di una Lega in corsa che ha raddoppiato in sei mesi i suoi voti dal 18 al 36 per cento. Ma Casalmorano è un caso in un po' particolare. I Comuni dove il Pds ha conservato le sue posizioni o addirittura guadagnato qualcosa sono quasi tutti quelli nella bassa mantovana agricola e artigianale, zone dove la sinistra è sempre stata forte e dove le perdite si misurano in decimi di voto. Con qualche eccezione come a Ostiglia che come spiega il segretario Mario Gatti ha pagato il prezzo di un partito diverso, stretto tra Rifondazione comunista e che ha indotto il risultato partito con il 12 per cento e la Rete, promossa da ex piduisti che ha preso il 17 per cento. Una situazione che sembra aver penalizzato anche i risultati in città. Dove il Pds è passato dal 19 per cento delle politiche al 15 per cento cedendo una parte dei suoi voti alla Rete ma anche da una costola del Pds e ferma sul 54 per cento.